

«Vendiamo le ville dei boss ma servono più controlli»

IL DIBATTITO

«Al di là dei problemi che riscontriamo sul mancato utilizzo o sul sotto-utilizzo dei beni confiscati alle mafie, c'è anche un tema che riguarda le aziende e le società che lo Stato requisisce ai clan e che si prova a non far chiudere provando a tenerle sul mercato». L'altro piatto forte della Conferenza organizzata dalla Regione Campania sui beni confiscati alle mafie è quello relativo alle aziende sottratte alla camorra e, a rilevarlo, è stata la pm della Dda, Maria Di Mauro. «Si tratta - ha spiegato la procuratrice - di aziende che fino a quando erano gestite da personaggi legati ai clan agivano contro le regole del mercato perché formulavano contratti in nero o pagavano stipendi bassi. Quando subentra lo Stato è chiaro che non si può poi agire contro le leggi, anche per questo si genera spesso quella sensazione che quando l'azienda è rilevata dallo Stato non riesce più a stare sul mercato». È uno dei temi affrontati nel dibattito organizzato ieri dall'assessore Mario Morcone: tutte le istituzioni insieme per fare sistema. Al tavolo, moderato dal caporedattore di *Repubblica Napoli* Ottavio

Ragone, c'erano la presidente aggiunta della Cassazione Margherita Cassano, il presidente dell'Agenzia dei beni confiscati Bruno Corda, il capo di Gabinetto del ministro dell'Interno Bruno Frattasi, la presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere Gabriella Maria Casella e la toccante testimonianza dell'ex super-magistrato antimafia, Gian Carlo Caselli.

IL CENSIMENTO

Sui problemi quotidiani si è soffermata la presidente Casella: «Non tutti i beni confiscati penalmente - ha rilevato - afferiscono in una banca dati condivisa, spesso i Comuni neppure sono a conoscenza che sul proprio territorio ci sono edifici sottratti alla camorra, un allarme che già aveva lanciato il ministro della Giustizia, Marta Cartabia in commissione Antimafia». Spesso però non è solo un problema di banche dati, ma di sensibilità dei Comuni. «È vero - ha spiegato Frattasi, direttore dell'Agenzia per i beni confiscati fino al 2020 - che si potrebbe lavorare di più e meglio con le banche dati, ma è anche colpa di alcuni Comuni che poco se ne interessano di questi beni». Il prefetto Frattasi, soprattutto, si è concentrato sulla possibilità che lo Stato possa

vendere le ville dei clan. «Lo prevede il codice - ha spiegato - basta solo applicarlo, si può fare a patto che a cadenza regolare la

Dda indaghi che poi quei beni non rientrino in possesso di personaggi orbitanti ai clan ai quali sono stati sottratti».

LA STORIA

Emozionante la testimonianza di Gian Carlo Caselli che ha voluto ricordare che se quest'anno ricorrerà il trentennale delle stragi di mafia che hanno portato alla morte dei giudici Falcone e Borsellino, sarà anche il quarantennale dell'uccisione del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e del parlamentare del Pci, Pio La Torre. «Proprio sulla base di una proposta di legge presentata da La Torre, venne promulgata la legge "Rognoni-La Torre", che introdusse nel codice penale l'art. 416-bis e la confisca dei patrimoni di provenienza illecita».

v.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PREFETTO FRATTASI
«DOBBIAMO IMPEDIRE
CHE TORNINO AI CLAN»
E CASELLI RICORDA
I 40 ANNI DELLA LEGGE
"LA TORRE-ROGNONI"**



Peso: 17%